Scala - 1816
Il
dissoluto punito
m. Mozart -

IL DISSOLUTO PUNITO

OSSIA

DON GIOVANNI TENORIO

DRAMMA SEMISERIO

PER MUSICA

IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL

REGIO TEATRO ALLA SCALA

Nella Quaresima dell' anno 1816.

MILANO

DALLA STAMPERIA DI GIACOMO PIROLA
dirincontro al R. Teatro suddetto.

ATTORI.

D. GIOVANNI, giovane Cavaliere, estremamente licenzioso.
Sig. Claudio Bonoldi.

D. ANNA, promessa sposa al Duca Ottavio.
Signora Francesca Maffei Festa.

IL COMMENDATORE, padre di D. Anna.
Sig. Michele Cavara.

IL DUCA OTTAVIO.
Sig. Serafino Gentili.

D. ELVIRA, Dama di Burgos, abbandonata da D. Giovanni.
Signora Maria Marchesini.

ZERLINA, Contadina, promessa sposa a Masetto.
Signora Lorenza Corrèa.

LEPORELLO, Servo di D. Giovanni.
Sig. Luigi Pacini.

MASETTO, Contadino.
Sig. Pietro Vasoli.

CONTADINI d'ambo i sessi, SERVI, e SUONATORI.

La Scena è in una Città della Spagna.

La musica è del Sig. Maestro MOZART.

In mancanza delle suddette prime Donne, canterà la Signora *Elisabetta Coda.*

In mancanza de' Cantanti uomini, supplirà il Sig. *Gaetano Pozzi.*

Maestro al Cembalo
Sig. Vincenzo Lavigna.

Primo Violino, Capo d' Orchestra
Sig. Alessandro Rolla.

Altro Primo Violino in sostituzione al Sig. Rolla
Sig. Giovanni Cavinati.

Primo Violino de' Secondi
Sig. Pietro Bertuzzi.

Primo Violino per i Balli
Sig. Ferdinando Pontelibero.

Primo Violoncello al Cembalo
Sig. Giuseppe Storioni.

Altro primo Violoncello
Sig. Pietro Rachele.

Primi Clarinetti a perfetta vicenda.
Sig. Pietro Tassistro. -- Sig. Felice Corradi.

Primo Corno di Caccia
Sig. Luigi Beloli.

Primo Fagotto
Sig. Gaudenzio Lavaria.

Primi Contrabbassi
Sig. Giuseppe Andreoli -- Sig. Francesco Iserik.

Suonatore d'Arpa
Sig. Clemente Zanetti.

Direttore del Coro
Sig. Gaetano Bianchi.

Copista, Suggeritore, e proprietario della Musica
Sig. Giovanni Ricordi.

Le macchine, gli abiti, e gli attrezzi sono d' invenzione e disegno
del Sig. Giacomo Pregliasco, *R. Disegnatore.*

Capo Macchinista
Sig. Francesco Pavesi.

Sotto-Capi
Signori
Antonio Gallina. -- Gervaso Pavesi.

Capi Illuminatori
Signori
Tommaso Alba. -- Antonio Maruzzi.

Capi Sarti

Da uomo
Sig. Antonio Rossetti.

Da donna
Sig. Antonio Majoli.

Berrettonaro
Sig. Giosuè Parravicino.

DECORAZIONI SCENICHE.

Atrio corrispondente al Palazzo del Commendatore.
Vecchia.

Luogo campestre con veduta d'una Locanda.
Vecchia.

Giardino, e Casino di Don Giovanni.
Nuova.

Sala illuminata, e disposta per una festa da ballo.
Vecchia.

Recinto sepolcrale con statua equestre del Commendatore.
Nuova.

Appartamenti di Donn'Anna.
Vecchia.

Sala in casa di Don Giovanni.
Nuova.

Una Voragine.
Nuova.

Le suddette Scene nuove sono disegnate e dipinte
dai Signori
GIOVANNI PEREGO. -- ALESSANDRO SANQUIRICO.

NIOBE

O SIA

LA VENDETTA DI LATONA

BALLO TRAGICO-MITOLOGICO.

Inventore e Compositore de' Balli
SIG. GAETANO GIOJA.

Prime Ballerine serie
Signora Antonietta Millier. — Signora Antonia Dupen.

Primi Ballerini serj
Sig. Giovanni Coralli. — Sig. Caterino Titus.

Prime Ballerine di mezzo carattere
Signore
Giuseppa Pacini, Maria Combi, Clarice Baruffaldi.

Primi Ballerini per le parti serie
Sig. Giuseppe Bocci. — Signora Maria Bocci..

Ballerini per le parti giocose
Signora Celeste Viganò. — Sig. Giovanni Francolini.

Altri Ballerini per le parti
Signori
Gio. Grassi, Domenico Rossi, Carlo Bianciardi, Giacomo Trabatton
Pietro Trigambi, Filippo Ciotti, Pietro Cipriani, Ludovico Cinziani
Antonio Cherubini.

Altra Ballerina per le parti
Signora Maria Bresciani.

Ballerine dell'Accademia dei Reali Teatri
Signore
Margherita Bianchi, Giuditta Soldati, Carol. Sirtori, Maria Santambrogi
Lucia Rinaldi, Amalia Brugnoli, Adelaide Grassi,
Gaetana Trezzi, Angela Metalli.

Corpo di Ballo

Signori	Signore
Giuseppe Nelva.	Teresa Ravarini.
Carlo Casati.	Barbara Albuzio.
Giovanni Goldoni.	Francesca Trabattoni.
Gaspare Arosio.	Maddalena Bianciardi.
Luigi Sedini.	Antonia Fusi.
Carlo Parravicini.	Angela Nelva.
Giacomo Gavotti.	Antonia Barbini Casati.
Stefano Prestinari.	Maria Ponzoni.
Gaetano Zanoli.	Agostina Rossetti.
Giuseppe Rimoldi.	Massimiliana Feltrini.
Francesco Citterio.	Rosa Bertoglio.
Luigi Corticelli.	Caterina Massini.
Giuseppe Villa.	Anna Mangini.
Giovanni Baranzoni.	Eufrosia Costamagna.
Francesco Tadiglieri.	Carolina Guzelloni.
	Teresa Bedotti.
	Gaetana Pitti.

Con numero quaranta Ragazzi.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Atrio corrispondente al Palazzo del Commendatore.

Notte.

Leporello, indi D. Giovanni, e D. Anna, ed in ultimo il Commendatore.

Lep. Notte e giorno faticar
Per chi nulla sa gradir,
Pioggia e vento sopportar,
Mangiar male e non dormir!
Voglio fare il gentiluomo,
E non voglio più servir.
Oh che caro galantuomo!
Vuol star dentro colla bella,
Ed io far la sentinella!....
Voglio fare il gentiluomo,
E non voglio più servir...
Ma mi par che venga gente....
Non mi voglio far sentir. (*si ritira*)

D. A. Non sperar, se non m'uccidi,
Ch'io ti lasci fuggir mai. (*tenendolo*

D. G. Donna folle! indarno gridi: *per la veste*)
Chi son io tu non saprai.

Lep. (Che tumulto!...Oh ciel! che gridi!...
Il padron in nuovi guai!.. (*avanzandosi*

D. A. Gente!..servi!..al traditore!.. *alquanto*)

D. G. Taci, o trema al mio furore.

D. A. Scellerato!

D. G. Sconsigliata!
(Questa furia disperata
Mi vuol far precipitar.)

D. A. Come furia disperata
Ti saprò perseguitar.

Lep. (Sta a veder che il malandrino
Mi farà precipitar.)

Il C. Lasciala, indegno! *(con spada nuda, lume) (D. A., sentendo la voce del padre, lascia D.G. ed entra in casa)*
Battiti meco.

D. G. Va, non mi degno
Di pugnar teco.

Il C. Così pretendi
Da me fuggir?

Lep. (Potessi almeno
Di quà partir!)

D. G. Misero! attendi
Se vuoi morir. *(si battono. Il Commendatore è mortalmente ferito)*

Il C. Ah! soccorso... son tradito...
L'assassino m'ha ferito...
E dal seno... pal... pi... tante...
Sen... to l'a.. ni.. ma partir...

D. G. (Ah! già cade il sciagurato...
Affannosa e agonizzante
Già dal seno palpitante
Veggo l'anima partir.) *(il Comm. muore)*

Lep. (Qual misfatto! qual eccesso!
Entro il sen, dallo spavento,
Palpitare il cor mi sento,
E non so che far, che dir.)

D.G. Leporello, ove sei? *(sottovoce)*

Lep. Son quì, per mia disgrazia. E voi?

D.G. Son quì.

Lep. Chi è morto? voi o il vecchio?

D.G. Che domanda da bestia! Il vecchio.

Lep. Bravo!
Due imprese leggiadre:
Tentar la figlia, ed ammazzar il padre.

D.G. L'ha voluto : suo danno.

Lep. Ma Donn'Anna...

D.G. Non mi seccar. Vien meco, se non vuoi
Qualche cosa ancor tu.

Lep. Non vo' nulla, Signor; non parlo più. (*partono in fretta*)

SCENA II.

D. Ott., D. Anna e Servi con lumi.

D.A. Ah! del padre in periglio
Al soccorso voliam.

D.O. (*con spada sguainata*) Tutto il mio sangue
Verserò, se bisogna...
Dov'è lo scellerato?

D.A. In questo loco...
Ma qual mi s'offre, o Dei,
Spettacolo funesto agli occhi miei!
(*vede il cadavere*)
Il padre!.. padre mio!... mio caro padre!.. (*cade*

D.O. Signore... *quasi svenuta sul corpo del padre*)

D.A. Ah! l'assassino
Mel trucidò... Quel sangue...
Quella piaga... quel volto
Tinto e coperto del color di morte...
Ei non respira più... fredde ha le membra...
Padre mio!.. caro padre!.. io manco... io moro...
(*sviene*)

D.O. Ah! soccorrete, amici, il mio tesoro.
Cercatemi, recatemi
Qualche odor, qualche spirto... Ah! non tardate..
(*partono due Servi*)
Donn'Anna!.. sposa!.. amica!.. Il duolo estremo
La meschinella uccide!

D.A. Ahi!

D.O. Già rinviene,
Datele nuovi ajuti. (*ritornano i Servi*)

D.A. Padre mio!

D.O. Celate, allontanate agli occhi suoi
Quell'oggetto d'orrore. (*viene portato via*
Anima mia! consolati, fa core! *cadaver*

D.A. Fuggi, crudele, fuggi;
Lascia che mora anch'io
Ora ch'è morto, oh Dio!
Chi a me la vita diè.

D.O. Senti, cor mio, deh! senti:
Guardami un sol istante;
Ti parla il caro amante
Chi vive sol per te.

D.A. Tu sei!.. perdon, mio bene...
L'affanno mio... le pene...
Ah! il padre mio dov'è?

D.O. Il padre... lascia, o cara,
La rimembranza amara:
Hai sposo e padre in me.

D.A. Ah! vendicar, se il puoi,
Giura quel sangue ognor.

D.O. Lo giuro agli occhi tuoi,
Lo giuro al nostro amor.

a 2 Che giuramento, oh Dio!
Che barbaro tormento!
Fra cento affetti e cento
Vammi ondeggiando il cor. (*parton*

SCENA III.

Luogo campestre con veduta d'una Locanda

Alba.

D. Giovanni e Leporello.

D.G. Orsù, spicciati presto. Cosa vuoi?
Lep. L'affar di cui si tratta
E' importante.
D.G. Lo credo.
Lep. E' importantissimo
D.G. Meglio ancora! finiscila.

Lep. Giurate
Di non andar in collera.
D.G. Lo giuro sul mio onore,
Purchè non parli del Commendatore.
Lep. Siamo soli.
D.G. Lo vedo.
Lep. Nessun ci sente.
D.G. Via.
Lep. Vi posso dire
Tutto liberamente...
D.G. Sì.
Lep. Dunque, quand' è così,
Caro Signor padrone,
La vita che menate è da briccone.
D.G. Temerario! in tal guisa...
Lep. E il giuramento?
D.G. Non so di giuramento. Taci, o ch' io...
Lep. Non parlo più, non fiato, o padron mio.
D.G. Così saremo amici. Or odi un poco.
Sai tu perchè son quì?
Lep. Non ne so nulla.
Ma essendo l' alba chiara, non sarebbe
Qualche nuova conquista?
Io lo devo saper, per porla in lista.
D.G. Va là, che sei il grand' uom! Sappi ch' io sono
Innamorato d' una bella Dama,
E son certo che m' ama.
La vidi, le parlai; meco al casino
Questa notte verrà... Zitto... mi pare
Respiri udir di femmina.
Lep. Cospetto!
Ha un orecchio perfetto.
D.G. All' aria mi par bella.
Lep. (Che occhio, dico!)
D.G. Ritiriamoci un poco,
E scopriamo terren.
Lep. (Già prese foco.) (*vanno in disparte*)

SCENA IV.

D. Elvira dalla Locanda.

D.E. Ah! chi mi dice mai
Quel barbaro dov'è,
Che per mio scorno amai,
Che mi mancò di fè?
Ah! se ritrovo l'empio,
E a me non torna ancor,
Vo' farne orrendo scempio,
Vo' trapassargli il cor.

D.G. Udisti? qualche bella *(piano a Leporello)*
Dal vago abbandonata... Poverina!
Cerchiam di consolare il suo tormento. *(avan-*
Lep. (Così ne consolò mille e ottocento.) *zandosi)*
D.G. Signorina....
D.E. Chi è là?
D.G. (Stelle! che vedo!)
Lep. (Oh bella! Donn'Elvira!)
D.E. (Don Giovanni!...)
Sei quì, mostro fellon, nido d'inganni!
Lep. Che titoli cruscanti! (Manco male
Che lo conosce bene!)
D.G. Ah! cara Donn'Elvira,
Calmate quella collera.... sentite....
Lasciatemi parlar....
D.E. Cosa puoi dire
Dopo un'azïon sì nera? In casa mia
Entri furtivamente: a forza d'arte,
Di giuramenti e di lusinghe, arrivi
A sedurre il cor mio;
M'innamori, o crudele,
Mi dichiari tua sposa; e poi, mancando
Della terra e del cielo al santo dritto,
Uomo nato al delitto!
Dopo tre dì da Burgos t'allontani,

M'abbandoni, mi fuggi e lasci in preda
Al rimorso ed al pianto,
Per pena forse che t'amai cotanto?

Lep. (Pare un libro stampato.)

D.G. Oh! in quanto a questo,
Ebbi la mia ragion; se non credete
Al labbro mio, credete
A questo galantuomo.

Lep. (Salvo il vero.)

D.G. Via dille un poco...

Lep. *(sottovoce)* E cosa devo dirle?

D.G. Sì, sì, dille pur tutto.

(D. G. parte senza esser visto da D. E.)

D.E. Ebben, fa presto.

Lep. Madama... veramente... in questo mondo...
Conciossiacosaquandofossechè,
Il quadro non è tondo...

D.E. Sciagurato!
Così del mio dolor gioco ti prendi?
Ah! voi... *(verso D. G., che non crede partito)* Stelle! l'iniquo
Fuggì!.. misera me!.. Dove? in qual parte...

Lep. Eh! lasciate che vada. Egli non merta
Che su di lui pensiate.

D.E. Scellerato!
M'ingannò, mi tradì...

Lep. Eh! consolatevi;
Non siete voi, non foste, e non sarete
Nè la prima, nè l'ultima. Guardate
Questa non picciol lista; è tutta piena
De' nomi di sue belle.
Ogni villa, ogni borgo, ogni paese
E' testimon di sue donnesche imprese.

Madamina, il catalogo è questo
Delle belle che amò il padron mio;
Un catalogo egli è che ho fatt'io,
Osservate, leggete con me.

In Italia seicento e quaranta,
In Germania duecento e trentuna,
Cento in Francia, in Turchia novantuna;
Ma in Ispagna son già mille e tre.
V' han fra queste, contadine,
Cameriere, cittadine,
V' han contesse, baronesse,
Marchesine, principesse,
E v' han donne d' ogni grado,
D' ogni forma, d' ogni età.
Nella bionda egli ha l' usanza
Di lodar la gentilezza;
Nella bruna, la costanza;
Nella bianca, la dolcezza;
Vuol d' inverno la grassotta,
Vuol d' estate la magrotta;
E' la grande maestosa,
La piccina è ognor vezzosa;
Delle vecchie fa conquista
Pe 'l piacer di porle in lista;
Ma passion predominante;
E' la giovin principiante;
Non si picca - se sia ricca.
Se sia brutta, se sia bella;
Purchè porti la gonnella,
Ogni donna per lui fa. *(parte)*

D.E. Si ricorra... si vada... Io sento in petto
Sol vendetta parlar, rabbia e dispetto. *(parte)*

SCENA V.

Zerlina, Masetto, e Coro di Contadini d' ambo i sessi, che cantano, suonano e ballano.

Zer. Giovinette, che fate all' amore,
Non lasciate che passi l' età;
Se nel seno vi bulica il core,
Dolce amore contente vi fa,

La ra la, la ra la, la ra la,
Che piacer! che piacer che sarà!

Coro La ra la, ec.

Mas. Giovanetti, leggieri di testa,
Non andate girando quà e là;
Poco dura de' matti la festa,
Ma per me cominciato non ha.
La ra la, la ra la, la ra la,
Che piacer! ec.

Coro La ra la, ec.

SCENA VI.

D. Giovanni, Leporello e detti.

D.G. Manco male, è partita... Oh guarda, guarda
Che bella gioventù! che belle donne!

Lep. (Fra tante, per mia fè,
Vi farà qualche cosa anche per me.)

D.G. Cari amici, buon giorno. Seguitate
A stare allegramente,
Seguitate a suonar, o buona gente.
C' è qualche sposalizio?

Zer. Sì Signore,
E la sposa son io.

D.G. Me ne consolo.
Lo sposo?

Mas. Io per servirla.

D.G. Oh bravo! per servirmi; questo è vero
Parlar da galantuomo.

Lep Ch'eccellente marito!

Zer. Oh! il mio Masetto
È un uom d'ottimo core.

D.G. Anch'io, vedete:
Voglio che siamo amici. Il vostro nome?

Zer. Zerlina.

D.G. E il tuo?

Mas. Masetto.

*D.G.*Oh caro il mio Masetto!
Cara la mia Zerlina! ti esibisco
La mia protezione... Leporello?..
Cosa fai lì, birbone? *(a Lep. che fa degli scherzi*
*Lep.*Anch'io, caro padrone, *alle altre Contadine)*
Esibisco la mia protezione.
*D.G.*Presto, va con costor: nel mio palazzo
Conducili sul fatto; ordina che abbiano
Cioccolate, caffè, vini, presciutti:
Cerca divertir tutti,
Mostra loro il giardino,
La gallería, le camere, in effetto
Fa che resti contento il mio Masetto.
Hai capito?
Lep. Ho capito. Andiam. *(a' Villani)*
Mas. Signore...
*D.G.*Cosa c'è?
Mas. La Zerlina
Senza me non può star.
Lep. In vostro loco,
Ci sarà sua eccellenza, e saprà bene
Fare le vostre parti.
D.G. Oh! la Zerlina
È in man d'un cavalier. Va pur, fra poco
Ella meco verrà.
Zer. Va, non temere;
Nelle mani son io d'un cavaliere.
*Mas.*E per questo...
Zer. E per questo
Non c'è da dubitar...
Mas. Ed io cospetto...
*D.G.*Olà, finiam le dispute; se subito,
Senz'altro replicar, non te ne vai, *(mostrandò-*
Masetto, guarda ben, ti pentirai. *gli la spada)*
(Mas. parte con Lepor., e i Contadini)

SCENA VII.

D. Giovanni, e Zerlina.

D.G. Alfin siam liberati,
Zerlinetta gentil, da quel scioccone.
Che ne dite, mio ben, so far pulito?

Zer. Signore, è mio marito...

D.G. Chi! colui?
Vi par che un onest'uomo,
Un nobil cavalier, com'io mi vanto,
Possa soffrir che quel visetto d'oro,
Quel viso inzuccherato
Da un bifolcaccio vil sia strapazzato?

Zer. Ma signore, io gli diedi
Parola di sposarlo.

D.G. Tal parola
Non vale un zero. Voi non siete fatta
Per esser paesana; un'altra sorte
Vi procuran quegli occhi bricconcelli,
Que' labbretti sì belli,
Quelle ditucce candide e odorose.
Parmi toccar giuncata e fiutar rose.

Zer. Ah!.. non vorrei...

D.G. Che non vorreste?

Zer. Alfine
Ingannata restar. Io so, che siete
Colle donne voi altri vagabondi
Di menzogne fecondi.

D.G. È questo un falso
Ragionar della gente. Ogni città
Ha chi pregia, o non pregia l'onestà.
Orsù, non perdiam tempo; in questo istante
Io vi voglio sposar.

Zer. Voi!

D.G. Certo, io:
Quel casinetto è mio: soli saremo,
E là, giojello mio, ci sposeremo.

Là ci darem la mano,
Là mi dirai di sì.
Vedi, non è lontano:
Partiam, ben mio, di quì.

Zer. (Vorrei, e non vorrei...
Mi trema un poco il cor...
Felice, è ver, sarei;
Ma può burlarmi ancor.)

D.G. Vieni, mio bel diletto!

Zer. (Mi fa pietà Masetto.)

D.G. Io cangerò tua sorte.

Zer. Presto... Non son più forte...

a 2 Andiamo, andiam, mio bene,
A ristorar le pene
D'un innocente amor!
(s'incamminano verso il casino.)

SCENA VIII.

Donna Elvira, e detti.

D.E. Fermati, scellerato! Il ciel mi fece
Udir le tue perfidie. Io sono a tempo
Di salvar questa misera innocente
Dal tuo barbaro artiglio.

Zer. Meschina! cosa sento!

D.G. (Amor consiglio)
Idol mio, non vedete *(piano a D. Elv.)*
Ch'io voglio divertirmi?

D.E. Divertirti!
E vero divertirti.... Io so, crudele,
Qual core in petto accogli.

Zer. Ma, signor cavaliere,
E' ver quel ch'ella dice?

D.G. La povera infelice *(piano a Zer.)*
E' di me innamorata,
E per pietà degg'io fingere amore,
Ch'io son, per mia disgrazia, uom di buon core.
(Donna Elvira conduce via Zerlina)

SCENA IX.

D. Giavanni,
poi D. Ottavio, e D. Anna vestita a lutto.

D.G. Mi par ch' oggi il demonio si diverta
D' opporsi a' miei piacevoli progressi;
Vanno mal tutti quanti.
D.O. Ah! ch' ora, idolo mio, son vani i pianti;
Di vendetta si parli... Oh Don Giovanni!
D.G. (Mancava questo in ver!
D.A. Amico a tempo
Vi ritroviam: avete core, avete
Anima generosa?
D.G. (Sta a vedere,
Che il diavolo gli ha detto qualche cosa.)
Qual domanda? perche?
D.O. Bisogno abbiamo
Della vostra amicizia.
D.G. (Mi torna il fiato in corpo.) Comandate.
I congiunti, i parenti,
Questa man, questo ferro, i beni, il sangue
Spenderò per servirvi;
Ma voi, bella Donn' Anna,
Perchè così piangete?
E crudele chi fu che osò la calma
Turbar del viver vostro....

SCENA X.

D. Elvira, e detti.

D.E. Ah! ti ritrovo ancor, perfido mostro!
Non ti fidar, o misera,
Di quel ribaldo cor;
Me già tradì quel barbaro,
Te vuol tradire ancor.

D.A. (Cieli, che aspetto nobile!
D.O. Che dolce maestà!
Il suo dolor, le lacrime,
M' empiono di pietà.)
D.G. La povera ragazza
E' pazza - amici miei;
Lasciatemi con lei:
Forse si calmerà.
D.E. Ah! non credete al perfido;
Restate, o Dei, restate...
D.G. E' pazza, non badate...
D.A.,D.O. A chi si crederà?
(Certo moto - d'ignoto - tormento
Dentro l'alma girare mi sento,
Che mi dice - per quella infelice
Cento cose che intender non sa.)
D.E. (Sdegno, rabbia, dispetto, spavento
Dentro l'alma girare mi sento
Che mi dice di quel traditore
Cento cose che intender non sa.)
D.O. Io di quà non vado via (*a D. Anna*)
Se non so com' è l' affar.
D.A. Non ha l'aria di pazzia (*al D. Ott.*)
Il suo volto il suo parlar.
D.G. (Se men vado, si potria
Qualche cosa sospettar.)
D.E. Ah! dal ceffo si potria (*a D. Anna*
La ner' alma giudicar. *ed al D. Ott.*)
D.O. Dunque quella.... (*a D. Giovanni*)
D.G. È pazzarella...
D.A. Dunque quegli.... (*a D. Elvira*)
D.E. È un traditore.
D G. Infelice!
D.E. Mentitore!
D.A.,D.O. Incomincio a dubitar.
(*passando dei Contadini*)

D.G. Zitto, zitto, che la gente *(piano a*
Si raduna a noi d' intorno; *D. Elv.)*
Siate un poco più prudente;
Vi farete criticar.

D.E. Non sperarlo, o scellerato:
Ho perduto la prudenza.
Le tue colpe ed il mio stato
Voglio a tutti palesar.

D.A.D.O.(Quegli accenti sì sommessi;
Quel cangiarsi di colore,
Sono indizj troppo espressi
Che mi fan determinar.)
(*partono D. Giovanni*, *e D. Elvira.*)

SCENA XI.

D. Anna, e D. Ottavio.

D.A. Don Ottavio.... son morta!
D.O. Cos'è stato?
D.A. Per pietà, soccorretemi....
D.O. Mio bene,
Fate coraggio.
D.A. Oh Dei! quegli è il carnefice
Del padre mio....
D.O. Che dite?
D.A. Non dubitate più. Gli ultimi accenti
Che l' empio proferì, tutta la voce
Richiamar nel cor mio di quell' indegno
Che nel mio appartamento....
D.O. Oh ciel! possibile
Che sotto il sacro patto d' amicizia....
Ma come fu narratemi
Lo strano avvenimento.
D.A. Era già alquanto
Avanzata la notte
Quando nelle mie stanze, ove soletta

Mi trovai per sventura, entrar io vidi
In un mantello avvolto
Un uom che al primo istante
Avea preso per voi;
Ma riconobbi poi
Che un inganno era il mio....

D.O. Stelle! seguite.

D.A. Tacito a me s' appressa
E mi vuole abbracciar: sciogliermi cerco,
Ei più mi stringe: grido:
Non viene alcun; con una mano tenta
D' impedirmi la voce,
E coll' altra m' afferra
Stretta così, che già mi credo vinta.

D.O. Perfido!... alfin!...

D.A. Alfin il duol, l' orrore
Dell' infame attentato
Accrebbe sì la lena mia, che a forza
Di svincolarmi, torcermi e piegarmi,
Da lui mi sciolsi.

D.O. Ohimè! respiro.

D.A. Allora
Rinforzo i stridi miei, chiamo soccorso,
Fugge il fellon, arditamente il seguo
Fin nella strada per fermarlo, e sono
Assalitrice ed assalita: il padre
V' accorre, vuol conoscerlo, e l' iniquo,
Che del povero vecchio era più forte,
Compie il misfatto suo col dargli morte. *(parte con D. Ott.)*

SCENA XII.

Leporello poi D. Giovanni.

Lep. Io deggio, ad ogni patto,
Per sempre abbandonar questo bel matto....
Eccolo quì: guardate
Con quale indifferenza se ne viene!

D.G. Oh Leporello mio! va tutto bene.
Lep. Don Giovannino mio! va tutto male.
D.G. Come va tutto male?
Lep. Vado a casa,
Come voi m'ordinaste,
Con tutta quella gente.
D.G. Bravo!
Lep. A forza
Di chiacchiere, di vezzi e di bugie,
Che ho imparato sì bene a star con voi,
Cerco di trattenerli...
D.G. Bravo!
Lep. Dico
Mille cose a Masetto, per placarlo,
Per trargli dal pensier la gelosía...
D.G. Bravo, in coscienza mia!
Lep. Faccio che bevano
E gli uomini e le donne:
Son già mezzo ubbriachi,
Altri canta, altri scherza,
Altri seguita a ber... In sul più bello,
Chi credete che capiti?
D.G. Zerlina?
Lep. Bravo! e con lei chi venne?
D.G. Donn' Elvira?
Lep. Bravo! e disse di voi?...
D.G. Tutto quel mal che in bocca le venía?
Lep. Bravo, in coscienza mia!
D.G. E tu cosa facesti?
Lep. Tacqui.
D.G. Ed ella?
Lep. Seguì a gridar.
D.G. E tu?
Lep. Quando mi parve
Che già fosse sfogata, dolcemente
Fuor dell'orto la trassi, e con bell'arte
Chiusa la porta a chiave,

Io di là mi cavai,
E sulla via, soletta la lasciai.

D.G. Bravo! bravo! arcibravo!
L'affar non può andar meglio. Incominciasti,
Io saprò terminar; troppo mi premono
Queste contadinotte:
Le voglio divertir finchè vien notte.

Finchè dal vino
Calda han la testa,
Una gran festa
Fa preparar.
Se trovi in piazza
Qualche ragazza,
Teco ancor quella
Cerca menar.
Senza alcun ordine
La danza sia:
Chi 'l minuetto,
Chi la follia,
Chi l'allemanna
Farai ballar.
Ed io frattanto
Dall'altro canto
Con questa e quella
Vo' amoreggiar.
Ah! la mia lista
Doman mattina
D' una decina
Devi aumentar. *(partono)*

SCENA XIII.

Giardino, e Casino di D. Giovanni.

Zerlina, Masetto, e Contadini.

Zer. Masetto... senti un po'... Masetto, dico...
Mas. Non mi toccar.

Zer. Perchè?

Mas. Perchè, mi chiedi?

Perfida! il tutto sopportar dovrei
Da una mano infedele?

Zer. Ah! no: taci, crudele!
Io non merto da te tal trattamento.

Mas. Come! ed hai l'ardimento di scusarti?
Star sola con un uom! abbandonarmi
Il dì delle mie nozze! Trattenerti
Quasi di me già stanca
Con un Signor di rango! Ah! se non fosse,
Se non fosse lo scandalo, vorrei...

Zer. Ma se colpa io non ho: ma se da lui
Ingannata rimasi; e poi, che temi?
Tranquillati, mia vita:
Non mi toccò la punta delle dita.
Non me lo credi?... Ingrato!
Vien quì, sfogati, ammazzami, fa tutto
Di me quel che ti piace,
Ma poi, Masetto mio, ma poi fa pace.

Batti, batti, o bel Masetto,
La tua povera Zerlina;
Starò quì come agnellina
Le tue botte ad aspettar.
Lascerò stracciarmi il crine,
Lascerò cavarmi gli occhi;
E le care tue manine
Lieta poi saprò baciar.
Ah! lo vedo, non hai core;
Pace, pace, o vita mia!
In contenti, ed allegrìa
Notte e dì vogliam passar. *(parte)*

SCENA XIV.

Masetto, poi D. Giovanni di dentro, e di nuovo Zerlina.

Mas. Guarda un pò come seppe
Questa strega sedurmi! Siamo pure
I deboli di testa!
D.G. Sia preparato il tutto a una gran festa.
Zer. Ah! Masetto, Masetto, odi la voce
Del monsù cavaliero!...
Mas. Ebben, che c'è?
Zer. Verrà...
Mas. Lascia che venga.
Zer. Ah! se vi fosse
Un buco da fuggir...
Mas. Di cosa temi?
Perchè diventi pallida?... Ah! capisco:
Capisco, bricconcella.
Hai timor ch'io comprenda
I torti miei, e di furor m'accenda.
Presto, presto... pria che venga,
Por mi vo' da questo lato...
C'è una nicchia... Quì celato
Cheto, cheto mi vo' star.
Zer. Senti, senti... dove vai?
Non t'ascondere, Masetto.
Se ti trova, poveretto!
Tu non sai quel che può far.
Mas. Faccia, dica quel che vuole.
Zer. Ah! non giovan le parole... *(sottovoce)*
Mas. Parla forte, e quì ti arresta.
Zer. Che capriccio hai nella testa!
Mas. (Capirò se m'è fedele.
E in qual modo andò l'affar.) *(si nasconde)*
Zer. (Quell'ingrato, quel crudele
Oggi vuol precipitar.)

SCENA XV.

D. Giovanni, Contadini e Servi. Zerlina, e Masetto nascosto.

D.G. Su, svegliatevi: da bravi!
Su, coraggio, o buona gente.
Vogliam stare allegramente,
Vogliam ridere e scherzar.

Coro di Contadini.

Su, svegliatevi, ec.

D.G. Alla stanza - della danza
Conducete tutti quanti, (*a' Servi*)
Ed a tutti in abbondanza
Gran rinfreschi fate dar.

Coro Su svegliamoci, ec. (*partendo coi Servi*)

SCENA XVI.

D. Giovanni, Zerlina, e Masetto nascosto.

Zer. Tra questi albori celata
Si può dar che non mi veda, (*vuol nascondersi*)

D.G. Zerlinetta mia garbata,
Ti ho già visto, non scappar. (*la prende*)

Zer. Ah! lasciatemi andar via...

D.G. No, no, resta, gioja mia!...

Zer. Se pietade avete in core!...

D.G. Idol mio! son tutto amore...
Vieni un poco - in questo loco
Fortunata io ti vo' far.

Zer. (Ah! se il vede il sposo mio,
So ben io - quel che può far.) (*D.Giovanni scuopre Masetto*)

D.G. Masetto!

Mas. Sì, Masetto.

D.G. È ascoso là perchè? (*confuso*)

La bella tua Zerlina
Non puole, poverina!
Più star senza di te. *(riprende ardire)*

Mas. Capisco, sì signore. *(ironico)*

D.G. Adesso fate core.
I suonatori udite:
Venite omai con me.

Mas.Zer. Sì, sì, facciamo core,
Ed a ballar cogli altri
Andiamo tutti tre. *(partono)*

SCENA XVII.

(Si va facendo notte.)

***D.** Ottavio, **D.** Anna e **D.** Elvira in bautta, poi Leporello e **D.** Giovanni alla finestra.*

D.E. Bisogna aver coraggio,
O cari amici miei,
E i suoi misfatti rei
Scoprir potremo allor.

D.O. L'amica dice bene;
Coraggio aver conviene.
Discaccia, o vita mia, *(a **D.** Anna)*
L'affanno ed il timor.

D.A. Il passo è periglioso,
Può nascer qualche imbroglio;
Temo pe 'l caro sposo,
E per voi temo ancor. *(a **D.** Elvira)*

Lep. Signor, guardate un poco
Che maschere galanti!

D.G. Falle passare avanti,
Dì, che ci fanno onor.

***D.** Anna, **D.** Ottavio e **D.** Elvira.*

(Al volto ed alla voce
Si scopre il traditor.)

Lep. Psi, psi, signore maschere:
Psi psi...
D.A.D.E. Via rispondete. (*a D. Ottavio*)
Lep. Psi psi...
D.O. Cosa chiedete?
Lep. Al ballo, se vi piace,
V'invita il mio signore.
D.O. Grazie di tant' onore.
Andiam, compagne belle.
Lep. (L'amico anche su quelle
Prova farà d'amor.) (*entra e chiude la finestra*)
D.A.D.O. Protegga il giusto Cielo
Il zelo - del mio cor.
D.E. Vendichi il giusto Cielo
Il mio tradito amor. (*entrano*)

SCENA XVIII.

Sala illuminata e disposta per una festa da ballo.

D. Giovanni, Leporello, Zerlina, Masetto, Villani e Villane.

D.G. Riposate, vezzose ragazze.
Lep. Rinfrescatevi, bei giovinotti.
D.G.Lep. Tornerete a far presto le pazze,
Tornerete a scherzare, a ballar.
D.G. Ehi! caffè.
Lep. Cioccolate.
D.G. Sorbetti.
Mas. Ah! Zerlina, giudizio. (*piano a Zer.*)
Lep. Confetti.
Mas.Zer. (Troppo dolce comincia le scena,
In amaro potria terminar.) (*vengono portati e distribuiti i rinfreschi*)

D.G. Sei pur vaga e brillante, Zerlina! (*pren-*
Zer. Sua bontà. *dendola per mano*)
Mas. (La briccona fa festa.)
Lep. Sei pur cara Gianotta, Sandrina!
(*imitando il padrone*)
Mas. (Tocca pur, che ti cada la testa.)
(*guardando D. Giovanni*)
Zer. (Quel Masetto mi par stralunato,
Brutto brutto si fa quest'affar.)
D.G. } (Quel Masetto mi par stralunato,
Lep. } Quì bisogna cervello adoprar.)

SCENA XIX.

D. Ottavio, D. Anna, D. Elvira e detti.

Lep. Venite pur avanti
Vezzose mascherette.
D.G. È aperto a tutti quanti.
Tutti Viva la società!

D. Anna, D. Ottavio e D. Elvira.

Siam grati a tanti segni
Di generosità.
D.G. Ricominciate il suono.
Tu accoppia i ballerini. (*a Lep.*)
Meco tu dei ballare,
Zerlina, vien pur quà.
Lep. Da bravi, via ballate. (*quì ballano*)
D.E. Quella è la contadina. (*piano a D.A.*
D A. Io moro! (*piano al D. Ott.*)
D.O. Simulate.
Lep.Mas. Va bene in verità! (*con ironia*)
D.G. A bada tien Masetto. (*a Lep.*)
Lep. Non balli, poveretto?
Vien quà, Masetto caro,
Facciam quel ch'altri fa.
(*fa ballare a forza Masetto*)

Mas. No, no ballar non voglio.
Lep. Eh! balla, amico mio.
D.A. Resister non poss' io! (*al D. Ott.*)
D.O.D.E. Fingete per pietà. (*a D. Anna*)
D.G. Vieni con me mia vita....
(*ballando conduce via Zerlina*)
Zer. Oh numi! son tradita!...
Mas. Lasciami... Ah... no... Zerlina! (*entra sciogliendosi da Leporello*)
Lep. (Quì nasce una ruina....) (*entra*)

D. Anna, D. Elvira e D. Ottavio.

L' iniquo da se stesso
Nel laccio se ne va. (*fra loro*)
Zer. Gente!... ajuto!.. ajuto! gente!

D. Anna, D. Elvira e D. Ottavio.

Soccoriamo l' innocente....
(*i suonatori partono in confusione*)
Mas. Ah! Zerlina.... (*di dentro*)
Zer. Scellerato! (*di dentro*)

D. Anna, D. Elvira e D. Ottavio.

Ora grida da quel lato....
Ah! gettiamo giù la porta....
Zer. Soccorretemi, o son morta!...

D. Anna, D. Ottavio, D. Elvira e Masetto.

Siam quì noi per tua difesa.
D.G. (*esce colla spada in mano, conducendo per un braccio Leporello, e finge di non poterla sguainare per ferirlo*)
Ecco il birbo che t' ha offesa,
Ma da me la pena avrà.
Mori iniquo!...
Lep. Ah! cosa fate....
D.G. Mori dico....
D.O.(*cavando una pistola*) Nol sperate....

D. Anna, D. Elvira e D. Ottavio.

(L' empio crede con tal frode
Di nasconder l' empietà.) (*si cavano la maschera*)

D. G. Donn' Elvira!

D. E. Sì, malvagio!

D. G. Don Ottavio!

D. O. Sì, signore.

D. G. Ah! credete.... (*a D. Anna*)

D. A. Traditore!

Zer. Mas. Tutto, tutto già si sa.

Tutti, fuorchè D. Giovanni e Leporello.

Trema, trema, o scellerato,
Saprà tosto il mondo intero
Il misfatto orrendo e nero,
La tua fiera crudeltà.
Odi il tuon della vendetta
Che ti fischia intorno intorno;
Sul tuo capo in questo giorno
Il suo fulmine cadrà.

D. Giovanni e Leporello.

Non so/sa più quel ch' io/ei mi/si faccia
E' confusa la mia/sua testa,
E un' orribile tempesta
Minacciando già mi/lo va!
Ma non manca in me/lui coraggio;
Non mi perdo/si perde o mi confondo/si confonde;
Se cadesse ancora il mondo,
Nulla mai temer mi/lo fa.

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Luogo campestre, come nell' Atto I.

D. Giovanni con un mandolino in mano, e Leporello.

D.G. Leporello.
Lep. Signore.
D.G. Vien quì, facciamo pace. Prendi.
Lep. Cosa?
D.G. Quattro doppie. *(gli dà del denaro)*
Lep. Oh! sentite:
Per questa volta ancora
La cerimonia accetto;
Ma non vi ci avvezzate, non credeste
Di sedurre i miei pari
A forza di regali e di denari.
D.G. Non parliam più di ciò. Ti basta l' animo
Di far quel ch' io ti dico?
Lep. Purchè lasciam le donne.
D.G. Lasciar le donne? Sai ch' elle per me
Son necessarie più del pan che mangio,
Più dell' aria che spiro?
Lep. E avete core
D' ingannarle poi tutte?
D.G. È tutto amore.
Chi a una sola è fedele,
Verso l' altre è crudele. Io che in me sento
Sì esteso sentimento,
Vo' bene a tutte quante.

Le donne poi che calcolar non sanno,
Il mio buon natural chiamano inganno.

Lep. Non ho veduto mai
Naturale più vasto e più benigno.
Orsù cosa vorreste?

D.G. Odi. Vedesti tu la cameriera
Di Donn' Elvira?

Lep. Io no.

D.G. Non hai veduto
Qualche cosa di bello,
Caro il mio Leporello. Or io con lei
Vo' tentar la mia sorte, ed ho pensato,
Giacchè siam verso sera,
Per aguzzarle meglio l' appetito,
Di presentarmi a lei col tuo vestito.

Lep. E perchè non potreste
Presentarvi col vostro?

D.G. Han poco credito
Con gente di tal rango
Gli abiti signorili. *(si cava il mantello)*
Sbrigati via.

Lep. Signor, per più ragioni....

D.G. Finiscila; non soffro opposizioni. *(fanno a cambio del mantello e del cappello)*

SCENA II.

D. Giovanni, Leporello e D. Elvira alla finestra della Locanda.

D.E. Ah! taci ingiusto core,
Non palpitarmi in seno.
E' un empio, un traditore:
E' colpa aver pietà.

Lep. Zitto.... di Donn' Elvira, *(sotto voce)*
Signor la voce io sento.

D.G. Cogliere io vo' il momento *(come sopra)*
Tu fermati un po' là.

Elvira, idolo mio!...

D.E. Non è costui l' ingrato?

D.G. Sì, vita mia, son io, (*D.G. si mette dietro a Lep., e parla a D. Elv.)*
E chieggo carità.

D.E. (Numi, che strano affetto
Mi si risveglia in petto!)

Lep. (State a veder la pazza,
Che ancor gli crederà!)

D.G. Discendi, gioja bella!
Vedrai che tu sei quella
Che adora l' alma mia:
Pentito io sono già.

D.E. No, non ti credo, o barbaro.

D.G. O credimi, o m' uccido.

Lep. Se seguitate io rido. (*sotto voce*)

D.G. Idolo mio vien quà.

D.E. (Dei, che cimento è questo!
Non so s' io vado o resto....
Ah! proteggete, o Numi,
La mia credulità.) (*entra*)

D.G. (Spero che cada presto.
Che bel colpetto è questo!
Più fertile talento
Del mio, no, non si dà.)

Lep. (Già quel mendace labbro
Torna a sedur costei.
Deh! proteggete, o Dei
La sua credulità!)

D.G. Amico, che ti par?

Lep. Mi par che abbiate
Un' anima di bronzo.

D.G. Va là, che sei il gran gonzo. Ascolta bene
Quando costei s' en viene,
Tu corri ad essa incontro,
Falle quattro carezze,
Fingi la voce mia; poi con bell' arte,
Cerca teco condurla in altra parte.

Lep. Ma signor....
D.G. Non più repliche.
Lep. Ma se poi mi conosce?
D.G. Non ti conoscerà, se tu non vuoi.
Zitto; ell' apre, giudizio. *(va in disparte)*

D. Elvira, e detti.

D.E. Eccomi a voi.
D.G. (Veggiamo che farà.)
Lep. (Che bell'imbroglio!)
D.E. Dunque creder potrò che i pianti miei
Abbian vinto quel cor? Dunque pentito
L' amato Don Giovanni al suo dovere,
E all' amor mio ritorna?
Lep. *(alterando la voce)* Sì, carina!
D.E. Crudele! se sapeste
Quante lacrime e quanti
Sospir voi mi costaste!
Lep. *(come sopra)* Io vita mia?
D.E. Voi.
Lep. Poverina, quanto mi dispiace! *(c. s.)*
D.E. Mi fuggirete più?
Lep. No, muso bello! *(c. s.)*
D.E. Sarete sempre mio?
Lep. Sempre. *(c. s.)*
D.E. Carissimo!
Lep Carissima! (La burla mi dà gusto.) *(c. s)*
D E. Mio tesoro!
Lep. Mia venere! *(c. s.)*
D.E. Son per voi tutta foco!
Lep. Io tutto cenere *(c. s.)*
D.G. (Il birbo si riscalda.)
D.E. E non m' ingannerete?
Lep. No, sicuro *(c. s.)*

D.E. Giuratelo.
Lep. Lo giuro a questa mano, (*c. s.*)
Che bacio con trasporto, a que' bei lumi....
D.G. (*fingendo di uccidere qualcheduno*)
Ah! eh! ih! ha! hi! ha! sei morto....
D.E. Oh numi! (*fuggendo con Leporello*)
D.G. Ih! ah! Par che la sorte
Mi secondi. Veggiamo:
Le finestre son queste. Ora cantiamo.
(*canta, accompagnandosi col mandolino*)
Deh vieni alla finestra, o mio tesoro,
Deh! vieni a consolar il pianto mio.
Se neghi a me di dar qualche ristoro,
Davanti agli occhi tuoi morir vogl' io.
Tu che hai la bocca dolce più del miele,
Tu che il zuccharo porti in mezzo al core,
Non esser gioja mia con me crudele.
Lasciati almen veder mio bell'amore!
V' è gente alla finestra. Forse è dessa...
Psi, psi....

SCENA IV.

Masetto e Contadini armati di fucili e bastoni, e D. Giovanni.

Mas. Non ci stanchiamo. Il cor mi dice
Che trovarlo dobbiam.
D.G. (Qualcuno parla.)
Mas. Fermatevi: mi pare
Che alcuno quì si mova.
D.G. (Se non fallo è Masetto.)
Mas. Chi va là?... Non risponde. (*a suoi*)
Animo, schioppo al muso:
Chi va là?
D.G. (Non è solo:
Ci vuol giudizio.) Amico.
(*cerca d' imitare la voce di Leporello*)
(Non mi voglio scoprir) Sei tu Masetto?

Mas. Appunto quello. E tu? *(in collera)*
D. G. Non mi conosci? Il servo
Son io di Don Giovanni.
Mas. Leporello?
Servo di quel indegno cavaliere?
D. G. Certo di quel briccone.
Mas. Di quell' uom senza onore! Ah! dimmi un poco
Dove possiam trovarlo?
Lo cerco con costor per trucidarlo.
D. G. (Bagatelle!) Bravissimo Masetto!
Anch' io con voi m' unisco. Attenzione,
Se ritrovar volete il mio padrone.
Metà di quà, metà di là sen vada;
E se mai sulla piazza
Amoreggiano un uomo e una ragazza,
Sparate addirittura. Ha un gran mantello;
La spada al fianco, e sopra del cappello
Due candidi pennacchi. Andate presto.
Tu vieni quà; *(a Mas.)* faremo insieme il resto.
(partono i Contadini da opposte vie)

SCENA V.

D. Giovanni e Masetto.

D. G. Zitto.... Lascia ch' io senta.... Ottimamente.
(essendosi ussicurato che i Contadini sono
Dunque dobbiam ucciderlo? *già lontani)*
Mas. Sicuro.
D. G E non ti basteria rompergli l' ossa,
Fracassargli le spalle?
Mas. No, no; voglio ammazzarlo,
Vo' farlo in cento brani.
D. G. Hai buon' arme?
Mas. Cospetto!
Ho pria questo moschetto,
E poi questa pistola.

D.G.(prendendo le armi suddette) E poi?
Mas. Non basta?
*D.G.*Oh! basta certo. Or prendi *(bastonandolo)*
Questa, per la pistola.
Questa, per il moschetto...
*Mas.*Ahi! ahi!...
D.G. Taci, o t'uccido...
Questa, per ammazzarlo,
Questa, per farlo in brani;
Villano, mascalzon, ceffo da cani!
(Masetto cade, e D. Giovanni parte)

SCENA VI.

Masetto, indi Zerlina con lanterna.

*Mas.*Ahi, ahi la testa mia
Ahi, ahi le spalle e il petto.
Zer. Mi par sentir la voce di Masetto.
*Mas.*Oh Dio! Zerlina... oh Dio!
Zerlina mia, soccorso.
Zer. Cosa è stato?
*Mas.*L'iniquo, il scellerato
Mi ruppe l'ossa e i nervi.
*Zer.*Oh poveretta me! chi?
Mas. Leporello,
O qualche diavol che somiglia a lui.
Zer. Crudel, non tel diss'io,
Che con questa tua pazza gelosia
Ti ridurresti a qualche brutto passo?
Dove ti duole?
Mas. Qui.
Zer. Eppoi?
Mas. Qui ancora.
*Zer.*Eppoi non ti duol altro?
Mas. Duolmi un poco
Questo piè, questo braccio, e questa mano.

Zer. Via, via non è gran mal, se il resto è sano.
Vientene meco a casa
Purchè tu mi prometta
D'essere men geloso
Io, io, ti guarirò caro il mio sposo.
Vedrai, carino,
Se sei buonino,
Che bel rimedio
Ti voglio dar.
» È naturale
» Non da disgusto,
» E lo Speziale
» Non lo sa far.
È un certo balsamo,
Che porto addosso:
Dare tel posso,
Se 'l vuoi provar.
Saper vorresti
Dove mi stà:
Sentilo battere
Toccami qua. (*gli tocca al core*)
(*partono*)

SCENA VII.

Atrio come nell' Atto Primo.

D. Elvira, e Leporello.

Lep. Di molte faci il lume
(*sempre fingendo la voce del padrone*)
S'avvicina, o mio ben; stiamo quì un poco,
Finchè da noi si scosta.
D.E. Ma che temi,
Adorato mio sposo?
Lep. Nulla, nulla...
Certi riguardi... Io vo' veder se il lume

È già lontano. (Come
Da costei liberarmi?)
Rimanti, anima mia...

D. E. Ah! non lasciarmi.
Sola, sola, in bujo loco,
Palpitare il cor mi sento,
E m'assale un tal spavento
Che mi sembra di morir.

Lep. (Più che cerco, men ritrovo (*andando*
Questa porta sciagurata... *a tentone*)
Piano, piano, l'ho trovata:
Ecco il tempo di fuggir.)
(*sbaglia l'uscita*)

SCENA VIII.

D. Anna, D. Ottavio, Servi con lumi, e detti.

(*D. Elvira, al comparire de' lumi, si ritira in un angolo, e Leporello in un altro.*)

D.O. Tergi il ciglio, o vita mia!
E dà calma al tuo dolore.
L'ombra omai del genitore
Più non vuole il tuo martir.

D.A. Lascia almen alla mia pena
Questo piccolo ristoro.
Sol la morte, o mio tesoro,
Il mio pianto può finir!

D.E. (Ah! dov'è lo sposo mio?) (*senza esser*
Lep. (Se mi trovan son perduto.) *vista*)

D.E. } Ma la porta là vegg' io.
Lep. } Chet$^{a}_{o}$, chet$^{a}_{o}$ io vo' partir.

(*nell'uscire, s'incontra con Masetto e Zerlina*)

SCENA IX.

Masetto con bastone, Zerlina e detti.

Mas.
Zer. Ferma, briccone! Dove ten vai? (*Lep.*
Ecco il fellone... *s'asconde la faccia*)
D.A.D.O. Com'era quà!
Ah! mora il perfido, che m'ha tradito.
D.E. E' mio marito... Pietà! pietà!...

D. Anna, Zerlina, D. Ottavio, e Masetto.

E' Donn'Elvira quella ch'io vedo?
Appena il credo... No, no, morrà.
Lep. Perdon, perdono - signori miei:
Quello non sono - sbaglia costei...
Viver lasciatemi, per carità!
Gli altri Dei! Leporello!... Che inganno è questo,
Stupido (a) resto! - che mai sarà?
Lep. (Mille torbidi pensieri
Mi s'aggiran per la testa...
Se mi salvo in tal tempesta...
E' un prodigio in verità.)
Gli altri (Mille torbidi pensieri
Mi s'aggiran per la testa...
Che giornata, oh Cielo, è questa!
Che impensata novità!)
(*Leporello fugge. D. Anna parte*)

SCENA X.

D. Ottavio, D. Elvira, Zerlina e Masetto.

D.E. Ferma, perfido! ferma...
Mas. Il birbo ha l'ali a' piedi...
Zer. Con quall'arte
Si sottrasse l'iniquo!

D.O. Amici miei!
Dopo eccessi sì enormi,
Dubitar non possiam che Don Giovanni
Non sia l'empio uccisore
Del padre di Donn'Anna. In questa casa
Per poche ore fermatevi, un ricorso
Vo' far a chi si deve, e in pochi istanti
Vendicarvi prometto;
Così vuole il dover, pietade e affetto.
Il mio tesoro intanto
Andate a consolar;
E dal bel ciglio il pianto
Cercate d'asciugar.
Ditele che i suoi torti
A vendicar io vado;
Che sol di stragi e morti
Nunzio vogl'io tornar. (*partono*)

SCENA XI.

Recinto sepolcrale con statua equestre del Commendatore.

D. Giovanni, poi Leporello.

D.G. Ah ah ah questa è buona: (*ridendo*)
Or lasciala cercar. Che bella notte!
E' più chiara del giorno; sembra fatta
Per gire a zonzo a caccia di ragazze.
E' tardi.(*guarda l'orologio*) Oh! ancor non sono
Due della notte. Avrei
Voglia un po' di saper com'è finito
L'affar tra Leporello e Donn'Elvira.
S'egli ha avuto giudizio...
Lep. Alfin vuole ch'io faccia un precipizio.
D.G.(E' desso.) Leporello...
Lep. Chi mi chiama?

D.G. Non conosci il padrone?

Lep. Così nol conoscessi!

D.G. Come? birbo!

Lep. Ah! siete voi? scusate.

D.G. Cos' è stato?

Lep. Per cagion vostra io fui quasi accoppato.

D.G. Ebben, non era questo
Un onore per te?

Lep. Signor, vel dono.

D.G. Via, via, vien quà. Che belle
Cose ti deggio dire!

Lep. Ma cosa fate qui?

D.G. Vieni, e il saprai.
Di tante storielle,
Che accadute mi son da che partisti,
Ti dirò un'altra volta; or la più bella
Ti vo' solo narrar.

Lep. Donnesca al certo. (*rende il cappello ed il mantello al padrone, e riprende quelli che aveva seco cambiato*)

D.G. C' è dubbio! una fanciulla
Bella, giovin, galante
Per la strada incontrai; le vado appresso,
La prendo per la man: fuggir mi vuole;
Dico poche parole: ella mi piglia
Sai per chi?

Lep. Non lo so.

D.G. Per Leporello.

Lep. Per me?

D.G. Per te.

Lep. Va bene!

D.G. Per la mano
Essa allora mi prende.

Lep. Ancora meglio.

D.G. M' accarezza, m' abbraccia,
Caro il mio Leporello!

Leporello mio caro!... Allor m'accorsi
Ch'era qualche tua bella.

Lep. (Oh maledetto!)

D.G. Dell'inganno approfitto; non so come
Mi riconosce: grida; sento gente,
A fuggire mi metto, e, pronto pronto,
Per quel muretto in questo loco io monto.

Lep. E mi dite la cosa
Con tale indifferenza?

D.G. Perchè no?

Lep. Ma se fosse
Costei stata mia moglie?

D.G. Meglio ancora! *(ridendo forte)*

Il C. Di rider finirai pria dell'aurora.

D.G. Chi ha parlato? *(a Lep)*

Lep *(estremamente impaurito)* Ah! qualche anima
Sarà dell'altro mondo,
Che vi conosce a fondo.

D.G. Taci sciocco!
Chi va là? chi va là? *(mette mano alla spada)*

Il C. Ribaldo! audace!
Lascia a' morti la pace.

Lep. *(tremando)* - Ve l'ho detto?...

D.G. Sarà qualcun di fuori,
Che si burla di noi...
Ehi? del Commendatore
Non è questa la statua? Leggi un poco
Quella iscrizion.

Lep. Scusate...
Non ho imparato a leggere
A' raggi della luna.

D.G. Leggi, dico.

Lep *(leggendo)*
Dell' empio, che mi trasse
Al duro passo estremo
Qui attendo la vendetta... Udiste?... io tremo!...

D.G. Oh vecchio buffonissimo!
Digli che questa sera
L'attendo a cena meco.
Lep. Che pazzía! Ma vi par... Oh Dei! mirate
Che terribili occhiate egli ci dà...
Par vivo... par che senta...
E che voglia parlar...
D.G. Orsù, va là,
O qui t'ammazzo, e poi ti seppellisco.
Lep. Piano... piano... signore... ora ubbidisco.
O statua gentilissima
Del gran Commendatore...
Padron... mi trema il córe...
Non pos... so... ter... mi... nar...
D.G. Finiscila. o nel petto
Ti metto quest'acciar.
(Che gusto! che spassetto!
Lo voglio far tremar.)
Lep. Che impiccio! - Che capriccio!
Io sentomi gelar!
Oh statua gentilissima,
Benchè di marmo siate...
Ah padron mio... mirate...
Che seguita... a... guardar...
D.G. Mori...
Lep. No, no... attendete...
Signor, il padron mio...
Badate ben... non io...
Vorria con voi cenar...
Ahi! Ahi!... che scena è questa!...
Oh Ciel!... chinò la testa...
D.G. Va là, che sei un buffone.
Lep. Guardate ancor padrone...
D.G. E che degg'io guardar?
Lep. Colla marmorea testa
Ei fa... così... così...

D.G. (Colla marmorea testa
Ei fa così così!)
Parlate, se potete: (*verso la statua*)
Verrete a cena?

Il C. Sì.

Lep. Mover... mi... posso appena...
Mi manca, oh Dio!... la lena...
Per carità.... partiamo....
Andiamo via di quà.

D.G. Bizzarra è in ver la scena!
Verrà il buon vecchio a cena!
A prepararla andiamo:
Partiamo via di quà. (*partono*)

SCENA XII.

Appartamenti in casa di Donn' Anna.

D. Anna e D. Ottavio.

D.O. Calmatevi, idol mio; di quel ribaldo
Vedrem puniti in breve i grandi eccessi,
Vendicati sarem.

D.A. Ma il padre, oh Dio!..

D.O. Convien chinare il ciglio
A' voleri del ciel. Respira, oh cara!
Di tua perdita amara
Fia domani, se vuoi, dolce compenso
Questo cor, questa mano,
Che il mio tenero amor....

D.A. Oh Dei! che dite?
In sì tristi momenti....

D.O. E che! vorresti,
Con indugi novelli,
Accrescer le mie pene?
Ah! crudele....

D.A. Crudele, ah no, mio ben, troppo mi spiace
Allontanarti un ben che lungamente
La nostra alma desía... ma il mondo, oh Dio!...
Non sedur la costanza
Del sensibil mio core
Abbastanza per te mi parla amore.
Non mi dir, bell'idol mio,
Che son io crudel con te:
Tu ben sai quant'io t'amai,
Tu conosci la mia fè.
Calma, calma il tuo tormento,
Se di duol non vuoi ch'io muora:
Forse un giorno il cielo ancora
Sentirà pietà di me. (*partono*)

SCENA XIII.

Sala in casa di D. Giovanni.

D. Giovanni, Leporello, Servi, alcuni Suonatori, una mensa imbandita.

D.G. Già la mensa è preparata;
Voi suonate, amici cari;
Giacchè spendo i miei denari,
Io mi voglio divertir. (*siede a mensa*)
Leporello, presto, in tavola:
Lep. Son prontissimo a servir. (*si suona*)
Bravi! bravi! *Cosa rara*.
(*alludendo ad un pezzo di musica dell' opera la Cosa rara*)
D.G. Che ti par del bel concerto?
Lep. E' conforme al vostro merto.
D.G. Oh che piatto saporito!
Lep. (Oh che barbaro appetito!
(*mangia di nascosto*)
Che bocconi da gigante!
Mi par proprio di svenir.)

D.G. Piatto.
Lep. Servo. (*mutà il piatto*)
D.G. Versa il vino.
(*i Suonatori cangiano musica*)
Lep. *Fra li due litiganti.* (*alludendo ad altr' opera di questo titolo*)
(Eccellente marzimino!
(*bevendo, e mangiando di nascosto*)
Questo pezzo di fagiano
Piano, piano - vo' inghiottir.)
D.G. (Sta mangiando quel marrano;
Fingerò di non capir.)
Lep. Questa poi ben la conosco. (*ai Suonatori, che di nuovo cangiano motivo*)
D.G. Leporello.
Lep. Padron mio. (*col boccone*
D.G. Parla schietto, mascalzone. *in gola*)
Lep. Non mi lascia una flussione
Le parole proferir.
D.G. Mentre io mangio, fischia un poco.
Lep. Non so far.
D.G. Cos' è?
Lep. Scusate. (*mangiando*)
Sì eccellente è il vostro cuoco,
Che lo volli anch' io provar.
D.G. (Sì eccellente è il cuoco mio,
Che lo volle anch' ei provar.)

SCENA XIV.

D. Elvira, e detti.

D.E. L' ultima prova
Dell' amor mio
Ancor vogl' io
Fare con te.

Più non rammento
Gl' inganni tuoi;
Pietade io sento... (*s'inginocchia*)

D.G. Lep. Cos' è? cos' è?

D.E. Da te non chiede
Quest' alma oppressa
Della sua fede
Qualche mercè.

D.G. Mi meraviglio!
Cosa volete? (*per beffarla, anch'egli s'inginocchia*)
Se non sorgete,
Non resto in piè.

D.E. Ah! non deridere
Gli affanni miei.

Lep. (Quasi da piangere
Mi fa costei.)

D.G. Io te deridere! (*alzandosi*)
Cielo! e perchè?
Che vuoi, mio bene? (*con affettata tenerezza*)

D E. Che vita cangi.

D.G. Brava! (*beffandola*)

D.E. Cor perfido!

D.G. Lascia ch' io mangi,
E, se ti piace,
Mangia con me.

D.E. Restati, barbaro!
Nel lezzo immondo,
Esempio orribile
D' iniquità. (*parte*)

Lep. (Se non si muove
Al suo dolore;
Di sasso ha il core,
O cor non ha.)

D.G. Vivan le femmine!
Viva il buon vino!
Sostegno e gloria
D' umanità.

D.E. Ah! (*di dentro*) (*poi traversando la scena fuggendo, esce da un' altra parte*)
D.G.Lep. Che grido è questo mai!
D.G. Va a veder che cos'è stato.
Lep. Ah! (*di dentro*) (*tornando impaurito*)
D.G. Che grido indiavolato!
Leporello, che cos' è?
(*quì partono i Suonatori in fretta*)
Lep. Ah!... signor... per carità...
Non an...da...te... fuor... di quà...
L' uom... di... sasso... l'uomo... bianco.
Ah padron... io gelo... io... manco...
Se vedeste... che... figura...
Se... sentiste... come... fa...
Ta ta ta ta ta ta ta.
(*imitando i passi del Commendatore*)
D.G. Non capisco niente affatto:
Tu sei matto - in verità. (*si batte alla porta*)
Lep. Ah! sentite?...
D.G. Qualcun batte.
Apri.
Lep. Io tremo...
D.G. Apri ti dico.
Lep. Ah!...
D.G. Per togliermi d'intrico
Ad aprire io stesso andrò. (*prende il lume e la spada sguainata, e va ad aprire*)
Lep. (Non vo' più veder l' amico:
Pian pianin m' asconderò.)
(*si cela sotto la tavola*)

SCENA ULTIMA.

Il Commendatore, e detti.

Il C. Don Giovanni, a cenar teco
M'invitasti e son venuto.

D.G. Non l'avrei giammai creduto;
Ma farò quel che potrò.
Leporello, un'altra cena
Fa che subito si porti.

Lep. Ah! padron... siam tutti morti...
(facendo capolino di sotto alla tavola)

D.G. Vanne, dico. *(tirandolo fuori)*

Il C. *(a Leporello ch'è in atto di partire)*
Ferma un po'.
Non si pasce di cibo mortale
Chi si pasce di cibo celeste;
Altre cure più gravi di queste,
Altra brama quaggiù mi guidò.

Lep. (La terzana d'avere mi sembra...
E le membra fermar più non so.)

D.G. Parla dunque: che chiedi? che vuoi?

Il C. Parlo, ascolta: più tempo non ho.

D.G. Parla, parla: ascoltando ti sto.

Il C. Tu m'invitasti a cena:
Il tuo dovere or sai.
Rispondimi: verrai
Tu a cenar meco!

Lep. Oibò!
Tempo non ha... scusate. *(da lontano, sempre tremando)*

D.G. A torto di viltate
Tacciato mai sarò.

Il C. Risolvi.

D.G. Ho già risolto.

Il C. Verrai?

Lep. Dite di no.

D.G. Ho fermo il core in petto:
Non ho timor, verrò.

Il C. Dammi la mano in pegno.

D.G. Eccola... Oime!...

Il C. Cos' hai?

D.G. Che gelo è questo mai!...

Il C. Pentiti, cangia vita:
E' l' ultimo momento.

D.G. No, no, ch' io non mi pento...
(*vuole sciogliersi, ma invano*)
Vanne lontan da me.

Il C. Pentiti, scellerato.

D.G. No, vecchio infatuato!

Il C. Pentiti.

D.G. No.

Il C. e *Lep.* Sì.

D.G. No.

Il C. Ah! tempo più non v' è. (*fuoco da diverse parti; il Commendatore sparisce, e s'apre una Voragine*)

D.G Da qual tremore insolito...
Sento... assalir... gli spiriti!...
D' onde escono que' vortici
Di foco... Oimè! che orror!...

Coro sotterraneo.

Tutto a tue colpe è poco:
Vieni; c' è un mal peggior.

D.G. Chi l' anima mi lacera!...
Chi m' agita le viscere!...
Che strazio! oimè! che smania!..
Che inferno! che terror!...

Lep. (Che ceffo disperato!...
Che gesti da dannato!...
Che grida! che lamenti!...
Come mi fa terror!...

Coro.

Tutto a tue colpe è poco:
Vieni: c'è un mal peggior.

(*Cresce il fuoco, compariscono diverse Furie, s' impossessano di D. Giovanni, e seco lui sprofondano.*)

Fine.

Alla pag. 24, in fine della Scena **XI.** *dell'Atto primo, dopo il recitativo* **Donn'Anna** *canterà*

Or sai, chi l'onore
Rapire a me volse:
Chi fu il traditore,
Che il padre mi tolse:
Vendetta ti chieggio,
La chiede il tuo cor.
Rammenta la piaga
Del misero seno;
Rimira di sangue
Coperto il terreno,
Se l'ira in te langue
D'un giusto furor. *(parte)*